

Mark Raidpere Unravelling Identities

Domus

May 2009, pages 134-136

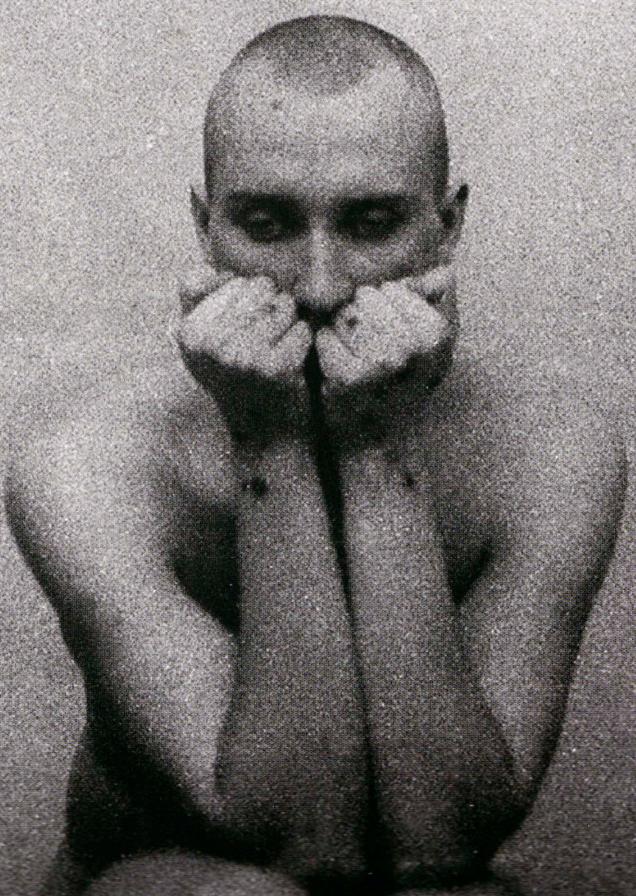
By Luigi Fassi

domus

MARK RAIDPERE UNRAVELLING IDENTITIES

134

TEXT
LUIGI FASSI
CURATED BY
**EDOARDO
BONASPETTI**



**LO SPAZIO DEL CORPO COME
MODELLO INAFFERRABILE, TRA
ISOLAMENTO E SOCIALITÀ, NEL
LAVORO DELL'ARTISTA ESTONE**

Tutto comincia con l'autoritratto. Nella seconda metà degli anni Novanta il giovanissimo fotografo estone Mark Raidpere scatta le immagini aggressivamente omoerotiche sulla nudità del proprio corpo tormentato. In una serie di brucianti autoscatti domestici (*Io*, 1997), le sue immagini appaiono una trappola freneticamente convulsa, manifesto autistico di un'identità irrisolta che testimonia l'osessione dell'artista per il racconto del sé e la trasformazione dell'apparenza. Il doppio è tratto e lo spazio del corpo come modello inafferrabile, tra erotismo e segregazione, isolamento e socialità, segnerà tutto il destino dell'arte di Raidpere.

È così in *Ten Men* (2003), ritratto perturbante dei corpi, dei volti e dei silenzi di dieci carcerati estoni condannati all'ergastolo per crimini violenti. I tempi rallentati, i close-up e la sinuosa melodia di sottofondo del video scan-

discono il ritmo di una storia senza scampo, in cui lo sguardo mutilato della parola dei carcerati è catturato in un insostenibile mix di ansietà e suggestione erotica.

La lente della telecamera per l'artista è un occhio che avanza e consuma, cercando di dipanare la matassa alla ricerca del senso della propria storia, annullando per mezzo di una tensione crescente ogni distinzione tra dimensione pubblica e intimismo privato. Così, anche i genito-

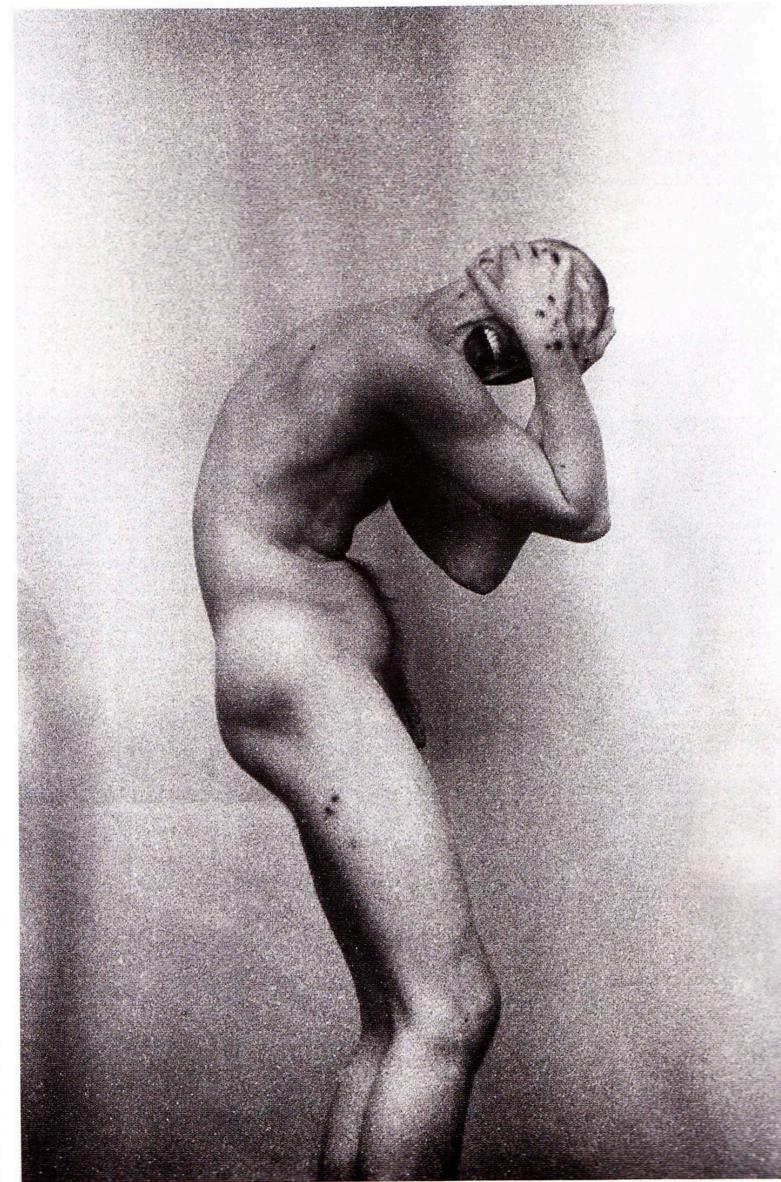
ri entrano nel suo orizzonte narrativo, come il padre in *Father* (2005), di cui Raidpere evidenzia il disturbo mentale e l'alienazione nella solitudine del suo appartamento alla periferia di Tallinn, nel disordine crescente di chi vive alla ricerca di ricordi smarriti, incapace di distinguere tra incubo e realtà. Ancora il padre in *Voiceover* (2005), dove il figlio Mark traduce parola per parola in un inglese metallico, con imperturbabile freddezza, lo sfogo del genitore nel raccontare gli spettri che lo perseguitano, togliendo pace alle sue giornate.

Lo sguardo di Raidpere compila implacabile un lungo elenco di solitudini. In *Work in Progress* (2005) la telecamera indaga da una finestra l'isolamento urbano di un uomo senza identità, fermo per ore nel grigore di un parcheggio dimenticato in Estonia. Dagli spazi metropolitani al desiderio privato, lo spazio narrativo di Raidpere è un concentrato di rigore e densità emotiva dispiegato su più fronti e aperto all'epifania del desiderio omoerotico, come nel ritratto sulla bellezza acerba del corpo maschile. È quello del diciottenne *Andrey/Andris* (2006), incontrato per caso nelle sale notturne di un gay club nella città vecchia di Riga e osservato nella meraviglia della sua ingenua sensualità, tutta protesa in un sogno glamour di successo e ricchezza. Ritratto personale ma anche epocale di un travagliato cambiamento culturale, nella

transizione dei Paesi Baltici dal socialismo reale al neoliberismo capitalista, *Andrey/Andris* cattura lo spettatore con la forza di un documento crudo e diretto, in cui la strategia dell'artista palesa tutta l'ambivalenza del proprio sguardo, fatto di empatia e lucidità analitica, coinvolgimento e distacco.

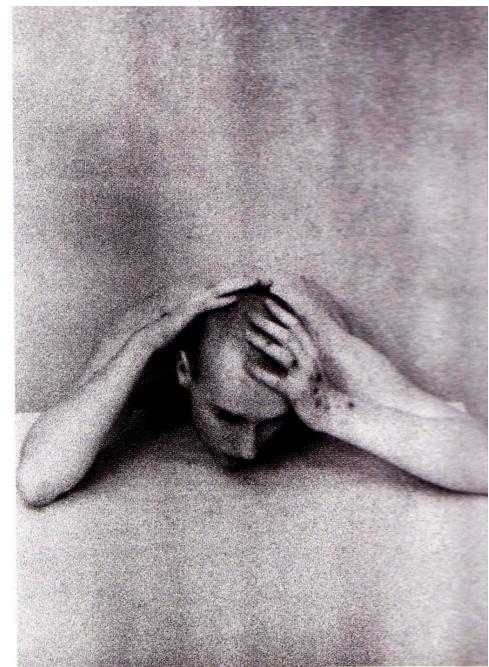
C'è una pietas di fondo nello sguardo dell'artista, che prova a rimarginare la dissociazione tra sé e il mondo, rricucendo emozioni personali ed eventi pubblici. In *Majestoso Mystico* (2007) Raidpere manifesta la propria angoscia per l'esplosione di violenza etnica occorsa a Tallinn nel 2007, durante gli scontri di piazza tra manifestanti estoni e russi, violentemente opposti nel contendere il possesso della memoria simbolica della città. L'artista fa commentare le scene di follia urbana da due artisti di strada a Stoccolma, intenti a suonare le note de *Il silenzio degli innocenti* di Howard Shore, quasi un sinistro presagio agli avvenimenti di sangue in Estonia. È come un singulto nervoso che non accenna a passare, tracciato in uno spazio geografico dimenticato dalla memoria europea, quello delle Repubbliche Baltiche, di cui Mark Raidpere disegna un ritratto complesso e inafferrabile, in un climax irrisolto di lugubre e sublime, tra politica contemporanea, identità omosessuale e ricordi personali.

LUIGI FASSI



IN QUESTE PAGINE: TRE SICHI DI IO, UN LAVORO IN BIANCO E NERO DEL 1997 (PIRENTILE CONCESSIONI DI GALERIE MICHEL REIN, PARIGI). RAIDPERE COGLIA CON QUESTA SERIE AUTORITRATTI DOMESTICI IL LAVORO SUL CORPO CHE SECNA IL DESTINO TUTTA LA SUA ARTE.

THESE PAGES: THREE SHOTS OF IO, A BLACK-AND-WHITE WORK DATED 1997 (COURTESY OF GALERIE MICHEL REIN, PARIS). THE SERIES OF DOMESTIC SELF-PORTRAITS IS THE STAINING POINT OF RAIDPER'S WORK ON THE BODY, WHICH MARKS OUT HIS ARTISTIC DIRECTION.



THE SPACE OF THE BODY AS
AN ELUSIVE MODEL, BETWEEN
ISOLATION AND SOCIAL
INTERACTION, IN THE WORK OF THE
ESTONIAN ARTIST

It all starts with the self-portrait. In the second half of the 1990s, the young Estonian photographer Mark Raidpere created a fiery, private series of aggressively homoerotic images of his own tortured, naked body (*Ia*, 1997). The images resembled traps, frenziedly snapping shut. They were an autistic manifesto of an unresolved identity, testimony to the artist's obsession with self-revelation and the transformation of appearances. The die was cast and Raidpere's artistic direction was marked by the theme of the body as an elusive model balanced between eroticism and confinement, between isolation and social interaction.

Similarly, in *Ten Men* (2003) Raidpere created a disturbing portrait of the bodies, faces and silences of ten Estonian prisoners serving life sentences for violent crimes. The video's use of slowed-down time, its close-ups and the sinuous background music beat out the rhythm of a story with no exit, one in which the mutilation of the prisoners' speech was captured in an unstable mixture of anxiety and erotic suggestion.

For the artist, the video camera's lens is an eye that advances and consumes, seeking to untangle and make sense of its own story. Through the gradually increasing tension that it can create, it annuls all distinctions between the public sphere and private intimacy. Even Raidpere's parents feature in his narratives, as with *Father* (2005). In this work, Raidpere highlights his father's troubled mental state, his alienation in the loneliness of his apartment on the outskirts of Tallinn, and the growing disorder of someone searching for memories that have disappeared, and who is incapable of distinguishing nightmare from reality. His father figures again in *Voiceover*

At the centre of the artist's outlook there is a compassion that attempts to heal the split between itself and the world by bringing together personal emotions and public events

(2005). With impulsive coldness, Raidpere translates word for word into tiny English as his father pours out his story of the spectres that are persecuting him and ruining his life. Raidpere's work also relentlessly compiles a long list of forms of loneliness, for example in *Work in Progress* (2005). From a window, the video camera studies the urban isolation of an unidentified man standing for hours in a grey, forgotten car park in Estonia. From city spaces to private desires, Raidpere's jerky narratives concentrate rigour and emotional density spread over various areas, and are open to the epiphany of homoerotic desire, as in

his portrait of the male body's immature beauty. In this piece we see the eighteen-year-old *Andrey/Andris* (2006), whom he met by chance in a gay nightclub in the old city of Riga. The work observes the wonder of his subject's naïve sensuality, which holds out a glamorous dream of success and wealth. *Andrey/Andris* is a portrait of both an individual and an era – the turbulent cultural change of the transition in the Baltic states from real socialism to neoliberal capitalism. It strikes the viewer with the force of a stark, direct documentary: the artist's strategy allows him to reveal all the ambivalence of his perspective, which takes in both empathy and analytical lucidity, both involvement and detachment.

There is an underlying compassion in the artist's outlook that attempts to heal the split between itself and the world by bringing together personal emotions and public events, as in *Majestoso Mystic* (2007). Here Raidpere reveals his sorrow for the explosion of ethnic violence that took place in Tallinn in 2007, during street clashes between Estonian and Russian demonstrators fighting over possession of the city's symbolic memory. Raidpere comments on the scenes of urban madness through two artists on route to Stockholm, who are intent on playing the music of Howard Shore's *The Silence of the Lambs* – which is almost a sinister harbinger of the blood-letting in Estonia. It is like a nervous hiccup that refuses to go away in the Baltic republics, a geographical area that is no longer part of European memory. Mark Raidpere draws a complex and elusive portrait of it in an unresolved climax of the mournful and the sublime, a combination of contemporary politics, homosexual identity and personal memory.

LUIGI FASSI



QUI SOPRA, DALL'ALTO/ABOVE,
FROM TOP: *VOICEOVER*,
VIDEO, 5'03", 2005; *DEDICA-*
TION, *VIDEO, 9'10"*, 2005.
IN BASSO DA SINISTRA/BELLOW,
FROM LEFT: *ANDREY/ANDRIS*,
VIDEO, 6'14", 2006; *TEN*
MEN, *VIDEO, 7'58"*, 2003.
ALL IMAGES COURTESY
OF GALERIE MICHEL REIN,
PARIS.

